



DICASTERIUM
PRO COMMUNICATIONE

EMBARGO ASSOLUTO

**fino al termine del saluto del Santo Padre ai pellegrini,
dopo la recita dell'Angelus
di domenica 4 ottobre. 2020**

Sintesi della Lettera Enciclica “Fratelli tutti” del Santo Padre Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale

[Sintesi in lingua italiana](#)
[Sintesi in lingua inglese](#)
[Sintesi in lingua spagnola](#)

Sintesi in lingua italiana

Quali sono i grandi ideali ma anche le vie concretamente percorribili per chi vuole costruire un mondo più giusto e fraterno nelle proprie relazioni quotidiane, nel sociale, nella politica, nelle istituzioni? Questa la domanda a cui intende rispondere, principalmente, “Fratelli tutti”: il Papa la definisce una “Enciclica sociale” (6) che mutua il titolo dalle “Ammonizioni” di San Francesco d’Assisi, che usava quelle parole “per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo” (1). Il Poverello “non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l’amore di Dio”, scrive il Papa, ed “è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna” (2-4). L’Enciclica mira a promuovere un’aspirazione mondiale alla fraternità e all’amicizia sociale. A partire dalla comune appartenenza alla famiglia umana, dal riconoscerci fratelli perché figli di un unico Creatore, tutti sulla stessa barca e dunque bisognosi di prendere coscienza che in un mondo globalizzato e interconnesso ci si può salvare solo insieme. Motivo ispiratore più volte citato è il Documento sulla fratellanza umana firmato da Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar nel febbraio 2019.

La fraternità è da promuovere non solo a parole, ma nei fatti. Fatti che si concretizzano nella “politica migliore”, quella non sottomessa agli interessi della finanza, ma al servizio del bene comune, in grado di porre al centro la dignità di ogni essere umano e di assicurare il lavoro a tutti, affinché ciascuno possa sviluppare le proprie capacità. Una politica che, lontana dai populismi, sappia trovare soluzioni a ciò che attenta contro i diritti umani fondamentali e che punti ad eliminare definitivamente la fame e la tratta. Al contempo, Papa Francesco sottolinea che un mondo più giusto si raggiunge promuovendo la pace, che non è soltanto assenza di guerra, ma una vera e propria opera “artigianale” che coinvolge tutti. Legate alla verità, la pace e la riconciliazione devono essere “proattive”, puntare alla giustizia attraverso il dialogo, in nome dello sviluppo reciproco. Di qui deriva la condanna che il Pontefice fa della guerra, “negazione di tutti i diritti” e non più pensabile neanche in una ipotetica forma “giusta”, perché ormai le armi nucleari, chimiche e biologiche hanno ricadute enormi sui civili innocenti. Forte anche il rifiuto della pena di morte, definita “inammissibile”, e centrale il richiamo al perdono, connesso al concetto di memoria e di giustizia: perdonare non significa dimenticare, scrive il Pontefice, né rinunciare a difendere i propri diritti per custodire la propria dignità, dono di

Dio. Sullo sfondo dell'Enciclica c'è la pandemia da Covid-19 che – rivela Francesco – “ha fatto irruzione in maniera inattesa proprio mentre stavo scrivendo questa lettera”. Ma l'emergenza sanitaria globale è servita a dimostrare che “nessuno si salva da solo” e che è giunta davvero l'ora di “sognare come un'unica umanità” in cui siamo “tutti fratelli” (7-8).

Problemi globali esigono azioni globali, no alla “cultura dei muri”

Aperta da una breve introduzione e articolata in otto capitoli, l'Enciclica raccoglie – come spiega il Papa stesso – molte delle sue riflessioni sulla fraternità e l'amicizia sociale, collocate però “in un contesto più ampio” e integrate da “numerosi documenti e lettere” inviate a Francesco da “tante persone e gruppi di tutto il mondo” (5). Nel primo capitolo, “*Le ombre di un mondo chiuso*”, il documento si sofferma sulle tante storture dell'epoca contemporanea: la manipolazione e la deformazione di concetti come democrazia, libertà, giustizia; la perdita del senso del sociale e della storia; l'egoismo e il disinteresse per il bene comune; la prevalenza di una logica di mercato fondata sul profitto e la cultura dello scarto; la disoccupazione, il razzismo, la povertà; la disparità dei diritti e le sue aberrazioni come la schiavitù, la tratta, le donne assoggettate e poi forzate ad abortire, il traffico di organi (10-24). Si tratta di problemi globali che esigono azioni globali, sottolinea il Papa, lanciando l'allarme anche contro una “cultura dei muri” che favorisce il proliferare delle mafie, alimentate da paura e solitudine (27-28). Inoltre, oggi si riscontra un deterioramento dell'etica (29) cui contribuiscono, in un certo qual modo, i mass-media che sgretolano il rispetto dell'altro ed eliminano ogni pudore, creando circoli virtuali isolati e autoreferenziali, nei quali la libertà è un'illusione e il dialogo non è costruttivo (42-50).

L'amore costruisce ponti: l'esempio del Buon Samaritano

A tante ombre, tuttavia, l'Enciclica risponde con un esempio luminoso, foriero di speranza: quello del Buon Samaritano. A questa figura è dedicato il secondo capitolo, “*Un estraneo sulla strada*”, in cui il Papa sottolinea che, in una società malata che volta le spalle al dolore e che è “analfabeta” nella cura dei deboli e dei fragili (64-65), tutti siamo chiamati – proprio come il buon samaritano - a farci prossimi all'altro (81), superando pregiudizi, interessi personali, barriere storiche o culturali. Tutti, infatti, siamo corresponsabili nella costruzione di una società che sappia includere, integrare e sollevare chi è caduto o è sofferente (77). L'amore costruisce ponti e noi “siamo fatti per l'amore” (88), aggiunge il Papa, esortando in particolare i cristiani a riconoscere Cristo nel volto di ogni escluso (85). Il principio della capacità di amare secondo “una dimensione universale” (83) è ripreso anche nel terzo capitolo, “*Pensare e generare un mondo aperto*”: in esso, Francesco ci esorta ad “uscire da noi stessi” per trovare negli altri “un accrescimento di essere” (88), aprendoci al prossimo secondo il dinamismo della carità che ci fa tendere verso la “comunione universale” (95). In fondo – ricorda l'Enciclica – la statura spirituale della vita umana è definita dall'amore che “è sempre al primo posto” e ci porta a cercare il meglio per la vita dell'altro, lontano da ogni egoismo (92-93).

I diritti non hanno frontiere, serve etica delle relazioni internazionali

Una società fraterna, dunque, sarà quella che promuove l'educazione al dialogo per sconfiggere “il virus dell'individualismo radicale” (105) e per permettere a tutti di dare il meglio di sé. A partire dalla tutela della famiglia e dal rispetto per la sua “missione educativa primaria e imprescindibile” (114). Due, in particolare, gli ‘strumenti’ per realizzare questo tipo di società: la benevolenza, ossia il volere concretamente il bene dell'altro (112), e la solidarietà che ha cura delle fragilità e si esprime nel servizio alle persone e non alle ideologie, lottando contro povertà e disuguaglianze (115). Il diritto a vivere con dignità non può essere negato a nessuno, afferma ancora il Papa, e poiché i diritti sono senza frontiere, nessuno può rimanere escluso, a prescindere da dove sia nato (121). In quest'ottica, il Pontefice richiama anche a pensare ad “un'etica delle relazioni internazionali” (126), perché ogni Paese è anche dello straniero ed i beni del territorio non si possono negare a chi ha bisogno e proviene da un altro luogo. Il diritto naturale alla proprietà privata sarà,

quindi, secondario al principio della destinazione universale dei beni creati (120). Una sottolineatura specifica l'Enciclica la fa anche per la questione del debito estero: fermo restando il principio che esso va saldato, si auspica tuttavia che ciò non comprometta la crescita e la sussistenza dei Paesi più poveri (126).

Migranti: *governance* globale per progetti a lungo termine

Al tema delle migrazioni è, invece, dedicato in parte il secondo e l'intero quarto capitolo, "*Un cuore aperto al mondo intero*": con le loro "vite lacerate" (37), in fuga da guerre, persecuzioni, catastrofi naturali, trafficanti senza scrupoli, strappati alle loro comunità di origine, i migranti vanno accolti, protetti, promossi ed integrati. Bisogna evitare le migrazioni non necessarie, afferma il Pontefice, creando nei Paesi di origine possibilità concrete di vivere con dignità. Ma al tempo stesso, bisogna rispettare il diritto a cercare altrove una vita migliore. Nei Paesi destinatari, il giusto equilibrio sarà quello tra la tutela dei diritti dei cittadini e la garanzia di accoglienza e assistenza per i migranti (38-40). Nello specifico, il Papa indica alcune "risposte indispensabili" soprattutto per chi fugge da "gravi crisi umanitarie": incrementare e semplificare la concessione di visti; aprire corridoi umanitari; assicurare alloggi, sicurezza e servizi essenziali; offrire possibilità di lavoro e formazione; favorire i ricongiungimenti familiari; tutelare i minori; garantire la libertà religiosa e promuovere l'inserimento sociale. Dal Papa anche l'invito a stabilire, nella società, il concetto di "piena cittadinanza", rinunciando all'uso discriminatorio del termine "minoranze" (129-131). Ciò che occorre soprattutto – si legge nel documento – è una *governance* globale, una collaborazione internazionale per le migrazioni che avvii progetti a lungo termine, andando oltre le singole emergenze (132), in nome di uno sviluppo solidale di tutti i popoli che sia basato sul principio della gratuità. In tal modo, i Paesi potranno pensare come "una famiglia umana" (139-141). L'altro diverso da noi è un dono ed un arricchimento per tutti, scrive Francesco, perché le differenze rappresentano una possibilità di crescita (133-135). Una cultura sana è una cultura accogliente che sa aprirsi all'altro, senza rinunciare a se stessa, offrendogli qualcosa di autentico. Come in un poliedro – immagine cara al Pontefice – il tutto è più delle singole parti, ma ognuna di esse è rispettata nel suo valore (145-146).

La politica, una delle forme più preziose della carità

Il tema del quinto capitolo è "*La migliore politica*", ossia quella che rappresenta una delle forme più preziose della carità perché si pone al servizio del bene comune (180) e conosce l'importanza del popolo, inteso come categoria aperta, disponibile al confronto e al dialogo (160). Questo è, in un certo senso, il popolarismo indicato da Francesco, cui si contrappone quel "populismo" che ignora la legittimità della nozione di 'popolo', attraendo consensi per strumentalizzarlo al proprio servizio e fomentando egoismi per accrescere la propria popolarità (159). Ma la migliore politica è anche quella che tutela il lavoro, "dimensione irrinunciabile della vita sociale" e cerca di assicurare a tutti la possibilità di sviluppare le proprie capacità (162). L'aiuto migliore per un povero, spiega il Pontefice, non è solo il denaro, che è un rimedio provvisorio, bensì il consentirgli una vita degna mediante l'attività lavorativa. La vera strategia anti-povertà non mira semplicemente a contenere o a rendere inoffensivi gli indigenti, bensì a promuoverli nell'ottica della solidarietà e della sussidiarietà (187). Compito della politica, inoltre, è trovare una soluzione a tutto ciò che attenta contro i diritti umani fondamentali, come l'esclusione sociale; il traffico di organi, tessuti, armi e droga; lo sfruttamento sessuale; il lavoro schiavo; il terrorismo ed il crimine organizzato. Forte l'appello del Papa ad eliminare definitivamente la tratta, "vergogna per l'umanità", e la fame, in quanto essa è "criminale" perché l'alimentazione è "un diritto inalienabile" (188-189).

Il mercato da solo non risolve tutto. Occorre riforma dell'ONU

La politica di cui c'è bisogno, sottolinea ancora Francesco, è quella che dice no alla corruzione, all'inefficienza, al cattivo uso del potere, alla mancanza di rispetto delle leggi (177). È una politica incentrata sulla dignità umana e non sottomessa alla finanza perché "il mercato da solo non risolve tutto": le "stragi" provocate dalle speculazioni finanziarie lo hanno dimostrato (168).

Assumono, quindi, particolare rilevanza i movimenti popolari: veri “poeti sociali” e “torrenti di energia morale”, essi devono essere coinvolti nella partecipazione sociale, politica ed economica, previo però un maggior coordinamento. In tal modo – afferma il Papa – si potrà passare da una politica “verso” i poveri ad una politica “con” e “dei” poveri (169). Un altro auspicio presente nell’Enciclica riguarda la riforma dell’Onu: di fronte al predominio della dimensione economica che annulla il potere del singolo Stato, infatti, il compito delle Nazioni Unite sarà quello di dare concretezza al concetto di “famiglia di nazioni” lavorando per il bene comune, lo sradicamento dell’indigenza e la tutela dei diritti umani. Ricorrendo instancabilmente “al negoziato, ai buoni uffici e all’arbitrato” – afferma il documento pontificio - l’Onu deve promuovere la forza del diritto sul diritto della forza, favorendo accordi multilaterali che tutelino al meglio anche gli Stati più deboli (173-175).

Il miracolo della gentilezza

Dal sesto capitolo, “*Dialogo e amicizia sociale*”, emerge inoltre il concetto di vita come “arte dell’incontro” con tutti, anche con le periferie del mondo e con i popoli originari, perché “da tutti si può imparare qualcosa e nessuno è inutile” (215). Il vero dialogo, infatti, è quello che permette di rispettare il punto di vista dell’altro, i suoi interessi legittimi e, soprattutto, la verità della dignità umana. Il relativismo non è una soluzione – si legge nell’Enciclica – perché senza principi universali e norme morali che proibiscono il male intrinseco, le leggi diventano solo imposizioni arbitrarie (206). In quest’ottica, un ruolo particolare spetta ai media che, senza sfruttare le debolezze umane o tirare fuori il peggio di noi, devono orientarsi all’incontro generoso e alla vicinanza agli ultimi, promuovendo la prossimità ed il senso di famiglia umana (205). Particolare, poi, il richiamo del Papa al “miracolo della gentilezza”, un’attitudine da recuperare perché è “una stella nell’oscurità” e una “liberazione dalla crudeltà, dall’ansietà e dall’urgenza distratta” che prevalgono in epoca contemporanea. Una persona gentile, scrive Francesco, crea una sana convivenza ed apre le strade là dove l’exasperazione distrugge i ponti (222-224).

L’artigianato della pace e l’importanza del perdono

Riflette sul valore e la promozione della pace, invece, il settimo capitolo, “*Percorsi di un nuovo incontro*”, in cui il Papa sottolinea che la pace è legata alla verità, alla giustizia ed alla misericordia. Lontana dal desiderio di vendetta, essa è “proattiva” e mira a formare una società basata sul servizio agli altri e sul perseguimento della riconciliazione e dello sviluppo reciproco (227-229). In una società, ognuno deve sentirsi “a casa” – scrive il Papa – Per questo, la pace è un “artigianato” che coinvolge e riguarda tutti e in cui ciascuno deve fare la sua parte. Il compito della pace non dà tregua e non ha mai fine, continua il Pontefice, ed occorre quindi porre al centro di ogni azione la persona umana, la sua dignità ed il bene comune (230-232). Legato alla pace c’è il perdono: bisogna amare tutti, senza eccezioni – si legge nell’Enciclica – ma amare un oppressore significa aiutarlo a cambiare e non permettergli di continuare ad opprimere il prossimo. Anzi: chi patisce un’ingiustizia deve difendere con forza i propri diritti per custodire la propria dignità, dono di Dio (241-242). Perdono non vuol dire impunità, bensì giustizia e memoria, perché perdonare non significa dimenticare, ma rinunciare alla forza distruttiva del male ed al desiderio di vendetta. Mai dimenticare “orrori” come la Shoah, i bombardamenti atomici a Hiroshima e Nagasaki, le persecuzioni ed i massacri etnici – esorta il Papa – Essi vanno ricordati sempre, nuovamente, per non anestetizzarci e mantenere viva la fiamma della coscienza collettiva. Altrettanto importante è fare memoria del bene, di chi ha scelto il perdono e la fraternità (246-252).

Mai più la guerra, fallimento dell’umanità!

Una parte del settimo capitolo si sofferma, poi, sulla guerra: essa non è “un fantasma del passato” – sottolinea Francesco – bensì “una minaccia costante” e rappresenta la “negazione di tutti i diritti”, “il fallimento della politica e dell’umanità”, “la resa vergognosa alle forze del male” ed al loro “abisso”. Inoltre, a causa delle armi nucleari, chimiche e biologiche che colpiscono molti civili innocenti, oggi non si può più pensare, come in passato, ad una possibile “guerra giusta”, ma bisogna

riaffermare con forza “Mai più la guerra!” E considerando che viviamo “una terza guerra mondiale a pezzi”, perché tutti i conflitti sono connessi tra loro, l’eliminazione totale delle armi nucleari è “un imperativo morale ed umanitario”. Piuttosto – suggerisce il Papa – con il denaro che si investe negli armamenti, si costituisca un Fondo mondiale per eliminare la fame (255-262).

Pena di morte è inammissibile, abolirla in tutto il mondo

Una posizione altrettanto netta Francesco la esprime a proposito della pena di morte: è inammissibile e deve essere abolita in tutto il mondo. “L’omicida non perde la sua dignità personale – scrive il Papa – Dio ne è garante”. Di qui, due esortazioni: non vedere la pena come una vendetta, bensì come parte di un processo di guarigione e di reinserimento sociale, e migliorare le condizioni delle carceri, nel rispetto della dignità umana dei detenuti, pensando anche che l’ergastolo “è una pena di morte nascosta” (263-269). Viene ribadita la necessità di rispettare “la sacralità della vita” (283) laddove oggi “certe parti dell’umanità sembrano sacrificabili”, come i nascituri, i poveri, i disabili, gli anziani (18).

Garantire libertà religiosa, diritto umano fondamentale

Nell’ottavo e ultimo capitolo, il Pontefice si sofferma su “*Le religioni al servizio della fraternità nel mondo*” e ribadisce che la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose, bensì nelle loro deformazioni. Atti “esecrabili” come quelli terroristici, dunque, non sono dovuti alla religione, ma ad interpretazioni errate dei testi religiosi, nonché a politiche di fame, povertà, ingiustizia, oppressione. Il terrorismo non va sostenuto né con il denaro, né con le armi, né tantomeno con la copertura mediatica perché è un crimine internazionale contro la sicurezza e la pace mondiale e come tale va condannato (282-283). Al contempo, il Papa sottolinea che un cammino di pace tra le religioni è possibile e che è, dunque, necessario garantire la libertà religiosa, diritto umano fondamentale per tutti i credenti (279). Una riflessione, in particolare, l’Enciclica la fa sul ruolo della Chiesa: essa non relega la propria missione nel privato – afferma – non sta ai margini della società e, pur non facendo politica, tuttavia non rinuncia alla dimensione politica dell’esistenza. L’attenzione al bene comune e la preoccupazione allo sviluppo umano integrale, infatti, riguardano l’umanità e tutto ciò che è umano riguarda la Chiesa, secondo i principî evangelici (276-278). Infine, richiamando i leader religiosi al loro ruolo di “mediatori autentici” che si spendono per costruire la pace, Francesco cita il “Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza”, da lui stesso firmato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi, insieme al Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib: da tale pietra miliare del dialogo interreligioso, il Pontefice riprende l’appello affinché, in nome della fratellanza umana, si adotti il dialogo come via, la collaborazione comune come condotta e la conoscenza reciproca come metodo e criterio (285).

Il Beato Charles de Foucauld, “il fratello universale”

L’Enciclica si conclude con il ricordo di Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e soprattutto il Beato Charles de Foucauld, un modello per tutti di cosa significhi identificarsi con gli ultimi per divenire “il fratello universale” (286-287). Le ultime righe del documento sono affidate a due preghiere: una “al Creatore” e l’altra “cristiana ecumenica”, affinché nel cuore degli uomini alberghi “uno spirito di fratelli”.

Sintesi in lingua inglese

What are the great ideals but also the tangible ways to advance for those who wish to build a more just and fraternal world in their ordinary relationships, in social life, politics and institutions? This is mainly the question that “*Fratelli tutti*” is intended to answer: the Pope describes it as a “Social Encyclical” (6) which borrows the title of the “Admonitions” of Saint Francis of Assisi, who used these words to “address his brothers and sisters and proposed to them a way of life marked by the flavour of the Gospel” (1). The *Poverello* “did not wage a war of words aimed at imposing doctrines;

he simply spread the love of God”, the Pope writes, and “he became a father to all and inspired the vision of a fraternal society” (2-4). The Encyclical aims to promote a universal aspiration toward fraternity and social friendship. Beginning with our common membership in the human family, from the acknowledgement that we are brothers and sisters because we are the children of one Creator, all in the same boat, and hence we need to be aware that in a globalized and interconnected world, only together can we be saved. The *Document on Human Fraternity* signed by Francis and the Grand Imam of Al-Azhar in February 2019 is an inspirational influence cited many times.

Fraternity is to be encouraged not only in words, but in deeds. Deeds made tangible in a “better kind of politics”, which is not subordinated to financial interests, but to serving the common good, able to place the dignity of every human being at the centre and assure work to everyone, so that each one can develop his or her own abilities. A politics which, removed from populism, is able to find solutions to what attacks fundamental human rights and which aims to definitively eliminate hunger and trafficking. At the same time, Pope Francis underscores that a more just world is achieved by promoting peace, which is not merely the absence of war; it demands “craftsmanship”, a job that involves everyone. Linked to truth, peace and reconciliation must be “proactive”; they must work toward justice through dialogue, in the name of mutual development. This begets the Pontiff’s condemnation of war, the “negation of all rights” and is no longer conceivable even in a hypothetically “justified” form, because nuclear, chemical and biological weapons already have enormous repercussions on innocent civilians. There is also a strong rejection of the death penalty, defined as “inadmissible”, and a central reflection on forgiveness, connected to the concepts of remembrance and justice: to forgive does not mean to forget, the Pontiff writes, nor to give up defending one’s rights to safeguard one’s dignity, which is a gift from God. In the background of the Encyclical is the Covid-19 pandemic which, Francis reveals, “unexpectedly erupted” as he “was writing this letter”. But the global health emergency has helped demonstrate that “no one can face life in isolation” and that the time has truly come to “dream, then, as a single human family” in which we are “brothers and sisters all” (7-8).

Global problems call for global actions, 'no' to a “culture of walls”

Opened by a brief introduction and divided into eight chapters, the Encyclical gathers – as the Pope himself explains – many of his statements on fraternity and social friendship, arranged, however, “in a broader context of reflection” and complemented by “a number of letters, documents” sent to Francis by “many individuals and groups throughout the world” (5). In the first chapter, “*Dark clouds over a closed world*”, the document reflects on the many distortions of the contemporary era: the manipulation and deformation of concepts such as democracy, freedom, justice; the loss of the meaning of the social community and history; selfishness and indifference toward the common good; the prevalence of a market logic based on profit and the culture of waste; unemployment, racism, poverty; the disparity of rights and its aberrations such as slavery, trafficking, women subjugated and then forced to abort, organ trafficking (10-24). It deals with global problems that call for global actions, emphasizes the Pope, also sounding the alarm against a “culture of walls” that favours the proliferation of organized crime, fuelled by fear and loneliness (27-28). Moreover, today we observe a deterioration of ethics (29), contributed to, in a certain way, by the mass media which shatter respect for others and eliminate all discretion, creating isolated and self-referential virtual circles, in which freedom is an illusion and dialogue is not constructive (42-50).

Love builds bridges: the example of the Good Samaritan

To many shadows, however, the Encyclical responds with a luminous example, a herald of hope: the Good Samaritan. The second chapter, “*A stranger on the road*”, is dedicated to this figure. In it, the Pope emphasizes that, in an unhealthy society that turns its back on suffering and that is “illiterate” in caring for the frail and vulnerable (64-65), we are all called – just like the Good Samaritan – to become neighbours to others (81), overcoming prejudices, personal interests, historic and cultural barriers. We all, in fact, are co-responsible in creating a society that is able to include,

integrate and lift up those who have fallen or are suffering (77). Love builds bridges and “we were made for love” (88), the Pope adds, particularly exhorting Christians to recognize Christ in the face of every excluded person (85). The principle of the capacity to love according to “a universal dimension” (83) is also resumed in the third chapter, “*Envisaging and engendering an open world*”. In this chapter Francis exhorts us to go “‘outside’ the self” in order to find “a fuller existence in another” (88), opening ourselves up to the other according to the dynamism of charity which makes us tend toward “universal fulfilment” (95). In the background – the Encyclical recalls – the spiritual stature of a person’s life is measured by love, which always “takes first place” and leads us to seek better for the life of the other, far from all selfishness (92-93).

Rights have no borders; ethics are required in international relations

A fraternal society, therefore, will be one that promotes educating in dialogue in order to defeat the “virus” of “radical individualism” (105) and to allow everyone to give the best of themselves. Beginning with protection of the family and respect for its “primary and vital mission of education” (114). There are two ‘tools’ in particular to achieve this type of society: benevolence, or truly wanting good for the other (112), and solidarity which cares for fragility and is expressed in service to people and not to ideologies, fighting against poverty and inequality (115). The right to live with dignity cannot be denied to anyone, the Pope again affirms, and since rights have no borders, no one can remain excluded, regardless of where they are born (121). In this perspective the Pontiff also calls us to consider “an ethics of international relations” (126), because every country also belongs to foreigners and the goods of the territory cannot be denied to those who are in need and come from another place. Thus, the natural right to private property will be secondary to the principal of the universal destination of created goods (120). The Encyclical also places specific emphasis on the issue of foreign debt: subject to the principal that it must be paid, it is hoped nonetheless that this does not compromise the growth and subsistence of the poorest countries (126).

Migrants: global governance for long-term planning

Meanwhile, part of the second and the entire fourth chapter are dedicated to the theme of migration, the latter, entitled “*A heart open to the whole world*”. With their lives “at stake” (37), fleeing from war, persecution, natural catastrophes, unscrupulous trafficking, ripped from their communities of origin, migrants are to be welcomed, protected, supported and integrated. Unnecessary migration needs to be avoided, the Pontiff affirms, by creating concrete opportunities to live with dignity in the countries of origin. But at the same time, we need to respect the right to seek a better life elsewhere. In receiving countries, the right balance will be between the protection of citizens' rights and the guarantee of welcome and assistance for migrants (38-40). Specifically, the Pope points to several “indispensable steps, especially in response to those who are fleeing grave humanitarian crises”: to increase and simplify the granting of visas; to open humanitarian corridors; to assure lodging, security and essential services; to offer opportunities for employment and training; to favour family reunification; to protect minors; to guarantee religious freedom and promote social inclusion. The Pope also calls for establishing in society the concept of “full citizenship”, and to reject the discriminatory use of the term “minorities” (129-131). What is needed above all – the document reads – is global governance, an international collaboration for migration which implements long-term planning, going beyond single emergencies (132), on behalf of the supportive development of all peoples based on the principle of gratuitousness. In this way, countries will be able to think as “human family” (139-141). Others who are different from us are a gift and an enrichment for all, Francis writes, because differences represent an opportunity for growth (133-135).

A healthy culture is a welcoming culture that is able to open up to others, without renouncing itself, offering them something authentic. As in a polyhedron – an image dear to the Pontiff – the whole is more than its single parts, but the value of each one of them is respected (145-146).

Politics, one of the most valuable forms of charity

The theme of the fifth chapter is “*A better kind of politics*”, which represents one of the most valuable forms of charity because it is placed at the service of the common good (180) and recognizes the importance of people, understood as an open category, available for discussion and dialogue (160). In a certain sense, this is the populism indicated by Francis, which counters that “populism” which ignores the legitimacy of the notion of “people”, by attracting consensus in order to exploit them for its own service and fomenting selfishness in order to increase its own popularity (159). But a better politics is also one that protects work, an “essential dimension of social life”, and seeks to ensure everyone the opportunity to develop their own abilities (162). The best help to a poor person, the Pontiff explains, is not just money, which is a provisional remedy, but rather allowing him or her to have a dignified life through work. The true anti-poverty strategy does not simply aim to contain or render indigents inoffensive, but to promote them in the perspective of solidarity and subsidiarity (187). The task of politics, moreover, is to find a solution to all that attacks fundamental human rights, such as social exclusion; the marketing of organs, tissues, weapons and drugs; sexual exploitation; slave labour; terrorism and organized crime. The Pope makes an emphatic appeal to definitively eliminate human trafficking, a “source of shame for humanity”, and hunger, which is “criminal” because food is “an inalienable right” (188-189).

The marketplace, by itself, cannot resolve every problem. It requires a reform of the UN

The politics we need, Francis also underscores, is one that says ‘no’ to corruption, to inefficiency, to the malign use of power, to the lack of respect for laws (177). It is a politics centred on human dignity and not subjected to finance because “the marketplace, by itself, cannot resolve every problem”: the “havoc” wreaked by financial speculation has demonstrated this (168). Hence, popular movements have taken on particular relevance: as true “social poets” with that “torrent of moral energy”, they must be engaged in social, political and economic participation, subject, however, to greater coordination. In this way – the Pope states – it will be possible to go beyond a Policy “with” and “of” the poor (169). Another hope present in the Encyclical regards the reform of the UN: in the face of the predominance of the economic dimension which nullifies the power of the individual state, in fact, the task of the United Nations will be to give substance to the concept of a “family of nations” working for the common good, the eradication of indigence and the protection of human rights. Tireless recourse “to negotiation, mediation and arbitration” – the Papal Document states – the UN must promote the force of law rather than the law of force, by favouring multilateral accords that better protect even the weakest states (173-175).

The miracle of kindness

From the sixth chapter, “*Dialogue and friendship in society*”, further emerges the concept of life as the “art of encounter” with everyone, even with the world’s peripheries and with original peoples, because “each of us can learn something from others. No one is useless and no one is expendable” (215). True dialogue, indeed, is what allows one to respect the point of view of others, their legitimate interests and, above all, the truth of human dignity. Relativism is not a solution – we read in the Encyclical – because without universal principles and moral norms that prohibit intrinsic evil, laws become merely arbitrary impositions (206). From this perspective, a particular role falls to the media which, without exploiting human weaknesses or drawing out the worst in us, must be directed toward generous encounter and to closeness with the least, promoting proximity and the sense of human family (205). Then, of particular note, is the Pope’s reference to the miracle of “kindness”, an attitude to be recovered because it is a star “shining in the midst of darkness” and “frees us from the cruelty ... the anxiety ... the frantic flurry of activity” that prevail in the contemporary era. A kind person, writes Francis, creates a healthy coexistence and opens paths in places where exasperation burns bridges (222-224).

The art of peace and the importance of forgiveness

The value and promotion of peace is reflected on in the seventh chapter, “*Paths of renewed encounter*”, in which the Pope underlines that peace is connected to truth, justice and mercy. Far from the desire for vengeance, it is “proactive” and aims at forming a society based on service to others and on the pursuit of reconciliation and mutual development (227-229). In a society, everyone must feel “at home”, the Pope writes. Thus, peace is an “art” that involves and regards everyone and in which each one must do his or her part. Peace-building is “an open-ended endeavour, a never-ending task”, the Pope continues, and thus it is important to place the human person, his or her dignity and the common good at the centre of all activity (230-232). Forgiveness is linked to peace: we must love everyone, without exception – the Encyclical reads – but loving an oppressor means helping him to change and not allowing him to continue oppressing his neighbour. On the contrary: one who suffers an injustice must vigorously defend his rights in order to safeguard his dignity, a gift of God (241-242). Forgiveness does not mean impunity, but rather, justice and remembrance, because to forgive does not mean to forget, but to renounce the destructive power of evil and the desire for revenge. Never forget “horrors” like the Shoah, the atomic bombing of Hiroshima and Nagasaki, persecutions and ethnic massacres – exhorts the Pope. They must be remembered always, anew, so as not to become anaesthetized and to keep the flame of collective conscience alive. It is just as important to remember the good, and those who have chosen forgiveness and fraternity (246-252).

Never again war, a failure of humanity

Part of the seventh chapter, then, focuses on war: it is not “a ghost from the past” – Francis emphasizes – “but a constant threat”, and it represents “the negation of all rights”, “a failure of politics and of humanity”, and “a stinging defeat before the forces of evil” which lies in their “abyss”. Moreover, due to nuclear chemical and biological weapons that strike many innocent civilians, today we can no longer think, as in the past, of the possibility of a “just war”, but we must vehemently reaffirm: “Never again war!” And considering that we are experiencing a “world war fought piecemeal”, because all conflicts are interconnected, the total elimination of nuclear arms is “a moral and humanitarian imperative”. With the money invested in weapons, the Pope suggests instead the establishment of a global fund for the elimination of hunger (255-262).

The death penalty is inadmissible, to be abolished worldwide

Francis expresses just as clear a position with regard to the death penalty: it is inadmissible and must be abolished worldwide, because “not even a murderer loses his personal dignity” – the Pope writes – “and God himself pledges to guarantee this”. From here, two exhortations: do not view punishment as vindictive, but rather as part of a process of healing and of social reintegration, and to improve prison conditions, with respect for the human dignity of the inmates, also considering that “a life sentence is a secret death penalty” (263-269). There is emphasis on the necessity to respect “the sacredness of life” (283) where today “some parts of our human family, it appears, can be readily sacrificed”, such as the unborn, the poor, the disabled and the elderly (18).

Guarantee religious freedom, a fundamental human right

In the eighth and final chapter, the Pontiff focuses on “*Religions at the service of fraternity in our world*” and again emphasizes that violence has no basis in religious convictions, but rather in their deformities. Thus, “deplorable” acts, such as acts of terrorism, are not due to religion but to erroneous interpretations of religious texts, as well as “policies linked to hunger, poverty, injustice, oppression”. Terrorism must not be supported with either money or weapons, much less with media coverage, because it is an international crime against security and world peace, and as such must be condemned (282-283). At the same time the Pope underscores that a journey of peace among religions is possible and that it is therefore necessary to guarantee religious freedom, a fundamental human right for all believers (279). The Encyclical reflects, in particular, on the role of the Church: she does not “restrict her mission to the private sphere”, it states. She does not remain at the margins

of society and, while not engaging in politics, however, she does not renounce the political dimension of life itself. Attention to the common good and concern for integral human development, in fact, concern humanity, and all that is human concerns the Church, according to evangelical principals (276-278). Lastly, reminding religious leaders of their role as “authentic mediators” who expend themselves in order to build peace, Francis quotes the “*Document on Human Fraternity for World Peace and Living Together*”, which he signed on 4 February 2019 in Abu Dhabi, along with the Grand Imam of Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib: from that milestone of interreligious dialogue, the Pontiff returns to the appeal that, in the name of human fraternity, dialogue be adopted as the way, common cooperation as conduct, and mutual knowledge as method and standard (285).

Blessed Charles de Foucauld, “the universal brother”

The Encyclical concludes by remembering Martin Luther King, Desmond Tutu, Mahatma Gandhi and above all Blessed Charles de Foucauld, a model for everyone of what it means to identify with the least in order to become “the universal brother” (286-287). The last lines of the Document are given to two prayers: one “to the Creator” and the other an “Ecumenical Christian Prayer”, so that the heart of mankind may harbour “a spirit of fraternity”.

Sintesi in lingua spagnola

¿Cuáles son los grandes ideales, pero también los caminos concretos a recorrer para quienes quieren construir un mundo más justo y fraterno en sus relaciones cotidianas, en la vida social, en la política y en las instituciones? Esta es la pregunta a la que pretende responder, principalmente “Fratelli tutti”: el Papa la define como una “Encíclica social” (6) que toma su título de las “Admoniciones” de san Francisco de Asís, que usó esas palabras “para dirigirse a todos los hermanos y las hermanas, y proponerles una forma de vida con sabor a Evangelio” (1). El *Poverello* “no hacía la guerra dialéctica imponiendo doctrinas, sino que comunicaba el amor de Dios”, escribe el Papa, y “fue un padre fecundo que despertó el sueño de una sociedad fraterna” (2-4). La Encíclica pretende promover una aspiración mundial a la fraternidad y la amistad social. A partir de una pertenencia común a la familia humana, del hecho de reconocernos como hermanos porque somos hijos de un solo Creador, todos en la misma barca y por tanto necesitados de tomar conciencia de que en un mundo globalizado e interconectado sólo podemos salvarnos juntos. Un motivo inspirador citado varias veces es el Documento sobre la Fraternidad humana firmado por Francisco y el Gran Imán de Al-Azhar en febrero de 2019.

La fraternidad debe promoverse no sólo con palabras, sino con hechos. Hechos que se concreten en la “mejor política”, aquella que no está sujeta a los intereses de las finanzas, sino al servicio del bien común, capaz de poner en el centro la dignidad de cada ser humano y asegurar el trabajo a todos, para que cada uno pueda desarrollar sus propias capacidades. Una política que, lejos de los populismos, sepa encontrar soluciones a lo que atenta contra los derechos humanos fundamentales y que esté dirigida a eliminar definitivamente el hambre y la trata. Al mismo tiempo, el Papa Francisco subraya que un mundo más justo se logra promoviendo la paz, que no es sólo la ausencia de guerra, sino una verdadera obra “artesanal” que implica a todos. Ligadas a la verdad, la paz y la reconciliación deben ser “proactivas”, apuntando a la justicia a través del diálogo, en nombre del desarrollo recíproco. De ahí deriva la condena del Pontífice a la guerra, “negación de todos los derechos” y que ya no es concebible, ni siquiera en una hipotética forma “justa”, porque las armas nucleares, químicas y biológicas tienen enormes repercusiones en los civiles inocentes.

También es fuerte el rechazo de la pena de muerte, definida como “inadmisible” porque “siempre será un crimen matar a un hombre”, y central es la llamada al perdón, conectada al concepto de memoria y justicia: perdonar no significa olvidar, escribe el Pontífice, ni renunciar a defender los propios derechos para salvaguardar la propia dignidad, un don de Dios. En el trasfondo de la Encíclica está la pandemia de Covid-19 que – revela Francisco – “cuando estaba redactando esta carta, irrumpió de manera inesperada”. Pero la emergencia sanitaria mundial ha servido para demostrar que “nadie

se salva solo” y que ha llegado el momento de que “soñemos como una única humanidad” en la que somos “todos hermanos” (7-8).

Los problemas globales requieren una acción global, no a la “cultura de los muros”

Abierta por una breve introducción y dividida en ocho capítulos, la Encíclica recoge – como explica el propio Papa – muchas de sus reflexiones sobre la fraternidad y la amistad social, pero colocadas “en un contexto más amplio” y complementadas por “numerosos documentos y cartas” enviados a Francisco por “tantas personas y grupos de todo el mundo” (5). En el primer capítulo, “*Las sombras de un mundo cerrado*”, el documento se centra en las numerosas distorsiones de la época contemporánea: la manipulación y la deformación de conceptos como democracia, libertad o justicia; la pérdida del sentido de lo social y de la historia; el egoísmo y la falta de interés por el bien común; la prevalencia de una lógica de mercado basada en el lucro y la cultura del descarte; el desempleo, el racismo, la pobreza; la desigualdad de derechos y sus aberraciones, como la esclavitud, la trata, las mujeres sometidas y luego obligadas a abortar, y el tráfico de órganos (10-24). Se trata de problemas globales que requieren acciones globales, enfatiza el Papa, dando la alarma también contra una “cultura de los muros” que favorece la proliferación de mafias, alimentadas por el miedo y la soledad (27-28). Además, hoy en día, hay un deterioro de la ética (29) a la que contribuyen, en cierto modo, los medios de comunicación de masas que hacen pedazos el respeto por el otro y eliminan todo pudor, creando círculos virtuales aislados y autorreferenciales, en los que la libertad es una ilusión y el diálogo no es constructivo (42-50).

El amor construye puentes: el ejemplo del buen samaritano

A muchas sombras, sin embargo, la Encíclica responde con un ejemplo luminoso, un presagio de esperanza: el del Buen Samaritano. El segundo capítulo, “*Un extraño en el camino*”, está dedicado a esta figura, y en él el Papa destaca que, en una sociedad enferma que da la espalda al dolor y es “analfabeta” en el cuidado de los débiles y frágiles (64-65), todos estamos llamados – al igual que el buen samaritano – a estar cerca del otro (81), superando prejuicios, intereses personales, barreras históricas o culturales. Todos, de hecho, somos corresponsables en la construcción de una sociedad que sepa incluir, integrar y levantar a los que han caído o están sufriendo (77). El amor construye puentes y estamos “hechos para el amor” (88), añade el Papa, exhortando en particular a los cristianos reconocer a Cristo en el rostro de todos los excluidos (85). El principio de la capacidad de amar según “una dimensión universal” (83) se retoma también en el tercer capítulo, “*Pensar y gestar un mundo abierto*”: en él, Francisco nos exhorta a “salir de nosotros mismos” para encontrar en los demás “un crecimiento de su ser” (88), abriéndonos al prójimo según el dinamismo de la caridad que nos hace tender a la “comunidad universal” (95). Después de todo – recuerda la Encíclica – la estatura espiritual de la vida humana está definida por el amor que es siempre “lo primero” y nos lleva a buscar lo mejor para la vida de los demás, lejos de todo egoísmo (92-93).

Los derechos no tienen fronteras, es necesaria la ética en las relaciones internacionales

Una sociedad fraternal será aquella que promueva la educación para el diálogo con el fin de derrotar al “virus del individualismo radical” (105) y permitir que todos den lo mejor de sí mismos. A partir de la tutela de la familia y del respeto por su “misión educativa primaria e imprescindible” (114). Dos son, en particular, los “instrumentos” para lograr este tipo de sociedad: la benevolencia, es decir, el deseo concreto del bien del otro (112), y la solidaridad que se ocupa de la fragilidad y se expresa en el servicio a las personas y no a las ideologías, luchando contra la pobreza y la desigualdad (115). El derecho a vivir con dignidad no puede ser negado a nadie, dice el Papa, y como los derechos no tienen fronteras, nadie puede quedar excluido, independientemente de donde haya nacido (121). Desde este punto de vista, el Papa recuerda también que hay que pensar en “una ética de las relaciones internacionales” (126), porque todo país es también del extranjero y los bienes del territorio no pueden ser negados a los necesitados que vienen de otro lugar. Por lo tanto, el derecho natural a la propiedad privada será secundario respecto al principio del destino universal de los bienes creados (120). La

Encíclica también subraya de manera específica la cuestión de la deuda externa: sin perjuicio del principio de que debe ser pagada, se espera, sin embargo, que ello no comprometa el crecimiento y la subsistencia de los países más pobres (126).

Migrantes: gobernanza mundial para proyectos a largo plazo

Al tema de las migraciones está dedicada parte del segundo y todo el cuarto capítulo, “*Un corazón abierto al mundo entero*”, con sus “vidas que se desgarran” (37), huyendo de guerras, persecuciones, desastres naturales, traficantes sin escrúpulos, desarraigados de sus comunidades de origen, los migrantes deben ser acogidos, protegidos, promovidos e integrados. Hay que evitar migraciones no necesarias, afirma el Pontífice, creando en los países de origen posibilidades concretas de vivir con dignidad. Pero al mismo tiempo, el derecho a buscar una vida mejor en otro lugar debe ser respetado. En los países de destino, el equilibrio adecuado será aquel entre la protección de los derechos de los ciudadanos y la garantía de acogida y asistencia a los migrantes (38-40). Concretamente, el Papa señala algunas “respuestas indispensables” especialmente para quienes huyen de “graves crisis humanitarias”: aumentar y simplificar la concesión de visados; abrir corredores humanitarios; garantizar la vivienda, la seguridad y los servicios esenciales; ofrecer oportunidades de trabajo y formación; fomentar la reunificación familiar; proteger a los menores; garantizar la libertad religiosa y promover la inclusión social. El Papa también invita a establecer el concepto de “ciudadanía plena” en la sociedad, renunciando al uso discriminatorio del término “minorías” (129-131). Lo que se necesita sobre todo – se lee en el documento – es una gobernanza mundial, una colaboración internacional para las migraciones que ponga en marcha proyectos a largo plazo, que vayan más allá de las emergencias individuales (132), en nombre de un desarrollo solidario de todos los pueblos basado en el principio de gratuidad. De esta manera, los países pueden pensar como “una familia humana” (139-141). El otro diferente de nosotros es un don y un enriquecimiento para todos, escribe Francisco, porque las diferencias representan una posibilidad de crecimiento (133-135). Una cultura sana es una cultura acogedora que sabe abrirse al otro, sin renunciar a sí misma, ofreciéndole algo auténtico. Como en un poliedro – una imagen apreciada por el Pontífice – el conjunto es más que las partes individuales, pero cada una de ellas es respetada en su valor (145-146).

La política, una de las formas más preciosas de la caridad

El tema del quinto capítulo es “*La mejor política*”, es decir, una de las formas más preciosas de la caridad porque está al servicio del bien común (180) y conoce la importancia del pueblo, entendido como una categoría abierta, disponible para la confrontación y el diálogo (160). Este es, en cierto sentido, el populismo indicado por Francisco, que se contrapone a ese “populismo” que ignora la legitimidad de la noción de “pueblo”, atrayendo consensos para instrumentalizarlo a su propio servicio y fomentando el egoísmo para aumentar su popularidad (159). Pero la mejor política es también la que tutela el trabajo, “una dimensión irrenunciable de la vida social” y trata de asegurar que todos tengan la posibilidad de desarrollar sus propias capacidades (162). La mejor ayuda para un pobre, explica el Papa, no es sólo el dinero, que es un remedio temporal, sino el hecho de permitirle vivir una vida digna a través del trabajo. La verdadera estrategia de lucha contra la pobreza no tiene por objeto simplemente contener o hacer inofensivos a los indigentes, sino promoverlos desde el punto de vista de la solidaridad y la subsidiariedad (187). También es tarea de la política encontrar una solución a todo lo que atente contra los derechos humanos fundamentales, como la exclusión social; el tráfico de órganos, tejidos, armas y drogas; la explotación sexual; el trabajo esclavo; el terrorismo y el crimen organizado. Fuerte es el llamamiento del Papa a eliminar definitivamente el tráfico, la “vergüenza para la humanidad” y el hambre, que es “criminal” porque la alimentación es “un derecho inalienable” (188-189).

El mercado por sí solo no lo resuelve todo. Es necesaria la reforma de la ONU

La política que se necesita, subraya Francisco, es la que dice no a la corrupción, a la ineficiencia, al mal uso del poder, a la falta de respeto por las leyes (177). Se trata de una política

centrada en la dignidad humana y no sujeta a las finanzas porque “el mercado solo no resuelve todo”: los “estratos” provocados por la especulación financiera lo han demostrado (168). Los movimientos populares asumen, por lo tanto, una importancia particular: verdaderos “poetas sociales” y “torrentes de energía moral”, deben involucrarse en la participación social, política y económica, sujetos, sin embargo, a una mayor coordinación. De esta manera – afirma el Papa – se puede pasar de una política “hacia” los pobres a una política “con” y “de” los pobres (169). Otro auspicio presente en la Encíclica se refiere a la reforma de las Naciones Unidas: frente al predominio de la dimensión económica que anula el poder del Estado individual, de hecho, la tarea de las Naciones Unidas será la de dar sustancia al concepto de “familia de las naciones” trabajando por el bien común, la erradicación de la pobreza y la protección de los derechos humanos. Recurriendo incansablemente a “la negociación, a los buenos oficios y al arbitraje” – afirma el documento pontificio – la ONU debe promover la fuerza del derecho sobre el derecho de la fuerza, favoreciendo los acuerdos multilaterales que mejor protejan incluso a los Estados más débiles (173-175).

El milagro de la bondad

Del capítulo sexto, “*Diálogo y amistad social*”, surge también el concepto de la vida como “el arte del encuentro” con todos, incluso con las periferias del mundo y con los pueblos originarios, porque “de todos se puede aprender algo, nadie es inservible” (215). El verdadero diálogo, en efecto, es el que permite respetar el punto de vista del otro, sus intereses legítimos y, sobre todo, la verdad de la dignidad humana. El relativismo no es una solución – se lee en la Encíclica – porque sin principios universales y normas morales que prohíban el mal intrínseco, las leyes se convierten sólo en imposiciones arbitrarias (206). En esta óptica, desempeñan un papel particular los medios de comunicación, que, sin explotar las debilidades humanas ni sacar lo peor de nosotros, deben orientarse al encuentro generoso y a la cercanía con los últimos, promoviendo la cercanía y el sentido de la familia humana (205). Particular, a continuación, es el llamamiento del Papa al “milagro de una persona amable”, una actitud que debe ser recuperada porque es “una estrella en medio de la oscuridad” y “una liberación de la crueldad que a veces penetra las relaciones humanas, de la ansiedad que no nos deja pensar en los demás, de la urgencia distraída” que prevalecen en los tiempos contemporáneos. Una persona amable, escribe Francisco, crea una sana convivencia y abre el camino donde la exasperación destruye los puentes (222-224).

El arte de la paz y la importancia del perdón

Reflexiona sobre el valor y la promoción de la paz, en cambio, el séptimo capítulo, “*Caminos de reencuentro*” en el que el Papa subraya que la paz está ligada a la verdad, la justicia y la misericordia. Lejos del deseo de venganza, es “proactiva” y tiene como objetivo formar una sociedad basada en el servicio a los demás y en la búsqueda de la reconciliación y el desarrollo mutuo (227-229). En una sociedad, todos deben sentirse “en casa” – escribe el Papa –. Por esta razón, la paz es un “oficio” que involucra y concierne a todos y en el que cada uno debe desempeñar su papel. La tarea de la paz no da tregua y no termina nunca, continúa el Papa, y por lo tanto es necesario poner a la persona humana, su dignidad y el bien común en el centro de toda acción (230-232). Ligado a la paz está el perdón: se debe amar a todos sin excepción, dice la Encíclica, “pero amar a un opresor no es consentir que siga siendo así; tampoco es hacerle pensar que lo que él hace es aceptable”. Es más: los que sufren la injusticia deben defender con firmeza sus derechos para salvaguardar su dignidad, un don de Dios (241-242). El perdón no significa impunidad, sino justicia y memoria, porque perdonar no significa olvidar, sino renunciar a la fuerza destructiva del mal y al deseo de venganza. No hay que olvidar nunca “horrores” como la Shoah, los bombardeos atómicos en Hiroshima y Nagasaki, las persecuciones y las masacres étnicas – exhorta el Papa –. Deben ser recordados siempre, una vez más, para no anestesiarnos y mantener viva la llama de la conciencia colectiva. Es igualmente importante recordar a los buenos, aquellos que han elegido el perdón y la fraternidad (246-252).

¡Nunca más la guerra, fracaso de la humanidad!

Una parte del séptimo capítulo se detiene en la guerra: no es “un fantasma del pasado” – subraya Francisco – sino “una amenaza constante” y representa la “negación de todos los derechos”, “un fracaso de la política y de la humanidad”, “una claudicación vergonzosa, una derrota frente a las fuerzas del mal”. Además, debido a las armas nucleares, químicas y biológicas que golpean a muchos civiles inocentes, hoy en día ya no podemos pensar, como en el pasado, en una posible “guerra justa”, sino que debemos reafirmar con firmeza “¡Nunca más la guerra!” Y considerando que estamos viviendo “una tercera guerra mundial en etapas”, porque todos los conflictos están conectados, la eliminación total de las armas nucleares es “un imperativo moral y humanitario”. Más bien – sugiere el Papa – con el dinero invertido en armamento, debería crearse un Fondo Mundial para eliminar el hambre (255-262).

La pena de muerte es inadmisibles, debería abolirse en todo el mundo

Francisco expresa una posición igualmente clara sobre la pena de muerte: es inadmisibles y debe ser abolida en todo el mundo. “Ni siquiera el homicida pierde su dignidad personal – escribe el Papa – y Dios mismo se hace su garante”. De ahí dos exhortaciones: no ver el castigo como una venganza, sino como parte de un proceso de sanación y reinserción social, y mejorar las condiciones de las prisiones, respetando la dignidad humana de los presos, pensando también que la cadena perpetua “es una pena de muerte oculta” (263-269). Se reafirma la necesidad de respetar “la sacralidad de la vida” (283) allá donde hoy “partes de la humanidad parecen sacrificables”, como los no nacidos, los pobres, los discapacitados, los ancianos (18).

Garantizar la libertad religiosa, derecho humano fundamental

En el octavo y último capítulo, el Pontífice se ocupa de “*Las religiones al servicio de la fraternidad en el mundo*” y reitera que la violencia no encuentra fundamento en las convicciones religiosas, sino en sus deformaciones. Actos tan “execrables” como los actos terroristas, por lo tanto, no se deben a la religión, sino a interpretaciones erróneas de los textos religiosos, así como a políticas de hambre, pobreza, injusticia, opresión. El terrorismo no debe ser sostenido ni con dinero ni con armas, ni con la cobertura de los medios de comunicación, porque es un crimen internacional contra la seguridad y la paz mundial y como tal debe ser condenado (282-283). Al mismo tiempo, el Papa subraya que es posible un camino de paz entre las religiones y que, por lo tanto, es necesario garantizar la libertad religiosa, un derecho humano fundamental para todos los creyentes (279). En particular, la Encíclica hace una reflexión sobre el papel de la Iglesia: no relega su misión a la esfera privada – afirma –, no está al margen de la sociedad y, aunque no hace política, sin embargo, no renuncia a la dimensión política de la existencia. La atención al bien común y la preocupación por el desarrollo humano integral, de hecho, conciernen a la humanidad y todo lo que es humano concierne a la Iglesia, según los principios del Evangelio (276-278). Por último, recordando a los líderes religiosos su papel de “auténticos mediadores” que se dedican a construir la paz, Francisco cita el “Documento sobre la fraternidad humana por la paz mundial y la convivencia común”, firmado por él mismo el 4 de febrero de 2019 en Abu Dabi, junto con el Gran Imán de Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb: de este hito del diálogo interreligioso, el Pontífice recoge el llamamiento para que, en nombre de la fraternidad humana, se adopte el diálogo como camino, la colaboración común como conducta y el conocimiento mutuo como método y criterio (285).

El Beato Carlos de Foucauld, “el hermano universal”.

La Encíclica concluye con la memoria de Martin Luther King, Desmond Tutu, Mahatma Gandhi y sobre todo, el Beato Carlos de Foucauld, modelo para todos de lo que significa identificarse con los últimos para convertirse en “el hermano universal” (286-287). Las últimas líneas del documento están confiadas a dos oraciones: una “al Creador” y la otra “cristiana ecuménica”, para que en el corazón de los hombres haya “un espíritu de hermanos”.
